

Introduzione. Oltre le mostre

Melania Zanetti

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Questa pubblicazione raccoglie gli Atti del seminario *Oltre le mostre. Proposte per una diversa valorizzazione del patrimonio archivistico e librario* organizzato dall'Associazione Italiana dei Conservatori e Restauratori degli Archivi e delle Biblioteche (AICRAB) lo scorso 28 febbraio a Napoli, presso la Biblioteca Fra Landolfo Caracciolo, nel complesso monumentale di San Lorenzo Maggiore.

Quello della valorizzazione può sembrare un tema poco rilevante per una associazione come AICRAB, il cui obiettivo strategico è la promozione di attività e interventi di salvaguardia del patrimonio custodito in biblioteche e archivi.

In effetti, l'iniziativa *Oltre le mostre* è nata da una lunga riflessione del Consiglio Direttivo dell'Associazione e, in definitiva, dalla consapevolezza che questo patrimonio soffre ancora di una oggettiva condizione di marginalità nel generale contesto dei beni culturali anche perché è poco conosciuto dal comune cittadino, che di norma ha più familiarità con i capolavori dell'arte e dell'archeologia che con le pergamene e le carte antiche e moderne. Il fatto di ripensare alle modalità della sua promozione presso il largo pubblico ci è apparsa un'esigenza non più procrastinabile se desideriamo che libri e documenti comincino a godere di considerazione e importanza pari a quelle attribuite ad altre testimonianze materiali tutelate dalla nostra legislazione.

Anche la scelta della sede, Napoli, non è stata casuale; pertanto, prima di entrare nel merito dei contenuti del seminario, mi sembra opportuno premettere alcune considerazioni generali utili a chiarire questi orientamenti di tema e di luogo.

All'Associazione AICRAB sono iscritti archivisti, bibliotecari e restauratori¹ che ne hanno compreso e ne condividono lo spirito e le finalità, vale a dire mettere in rapporto tra di loro le diverse competenze relative alla conservazione del patrimonio culturale. A lungo questi professionisti sono stati condizionati da percorsi di formazione assai eterogenei, incontrando serie difficoltà di dialogo, hanno stentato a condividere le esperienze, nonostante l'interesse comune - la salvaguardia dei materiali archivistici e bibliografici - e la convenienza a collaborare gli uni con gli altri. In particolare, i restauratori hanno scontato il fatto che la loro professionalità fosse tradizionalmente vincolata a una trasmissione delle conoscenze di tipo artigianale, finalizzata all'apprendimento del 'mestiere' in laboratori già avviati o in corsi di formazione professionale; irrilevante la frequentazione di università e la familiarità con le discipline storiche, che invece caratterizzano i percorsi di studio di archivisti e bibliotecari, a loro volta semmai carenti di formazione specifica e pratica sui temi della conservazione.

Questo stato di cose ha determinato fino almeno agli anni Ottanta del secolo XX una prassi 'disarticolata' della conservazione. Da archivisti e bibliotecari essa è stata intesa principalmente come conoscenza e trasmissione della componente testuale di libri e documenti (concetto dal quale deriva, fuorviante ma dura a morire, la convinzione che digitalizzare i testi equivalga a conservare gli originali), con una conseguente minore considerazione per le loro componenti materiali. La risoluzione dei problemi di conservazione è stata demandata ai restauratori, che hanno avuto la tendenza a concentrarsi sugli aspetti tecnici del loro intervento, indirizzato a garantire una ripresa di funzionalità dell'oggetto libro/documento attraverso la sostituzione delle parti più logorate (a cominciare dalle legature), piuttosto che ad assicurare il consolidamento degli elementi e delle strutture originali.

Alcuni importanti cambiamenti sono però intervenuti negli ultimi decenni.

Siamo debitori all'archeologia del libro per aver evidenziato come la conoscenza delle tecniche e dei materiali utilizzati nella manifattura del libro e del documento sia essenziale, accanto alla conoscenza dei testi, per ricostruire l'ambiente culturale che li ha prodotti. Sulla base di questa consapevolezza, il restauro si è andato orientando sempre più decisamente verso modalità operative meno invasive.

Abbiamo anche compreso come i risultati ottenuti dall'intervento di restauro rischino di essere vanificati se i manufatti restaurati ri-

1 L'Associazione è rivolta anche ad altri professionisti impegnati nella conservazione del patrimonio archivistico e librario e agli studenti che stanno affrontando questi aspetti, nonché ai sostenitori a vario titolo delle sue attività. Per conoscere AICRAB: <https://www.aicrab.org>.

entrano in ambienti inadeguati alla loro conservazione nel lungo periodo. A questo proposito, dobbiamo al Codice dei beni culturali e del paesaggio (Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, d'ora in poi Codice) il merito di aver posto l'accento sulla necessità che la conservazione si sviluppi in diverse fasi progressive, tra di loro coerenti e coordinate, e l'aver individuato le figure professionali che possono offrire un contributo in questo ambito.

Secondo il Codice, infatti, la conservazione si articola in studio, prevenzione, manutenzione e restauro (art. 29) e per l'articolo 1 della successiva legge 22 luglio 2014, n. 110 queste attività e interventi sono

affidati alla responsabilità e all'attuazione, secondo le rispettive competenze, di archeologi, archivisti, bibliotecari, demotnoantropologi, antropologi fisici, restauratori di beni culturali e collaboratori di beni culturali, esperti di diagnostica e di scienze e tecnologia applicate ai beni culturali e storici dell'arte, in possesso di adeguata formazione ed esperienza professionale.

Ne discende che la conservazione del patrimonio archivistico e bibliografico deve essere un impegno condiviso verso il conseguimento di un obiettivo comune: la fruizione di questo patrimonio nel presente e la sua trasmissione al futuro, nel rispetto delle peculiarità testuali e fisiche che lo caratterizzano in quanto prodotto della società umana in un dato luogo e in una data epoca, in altre parole come testimonianza storica.

Negli ultimi anni, ancora per disposizione del Codice e dei successivi decreti legislativi, la formazione dei restauratori ha assunto un'impostazione universitaria² che prevede l'acquisizione della laurea magistrale al termine di un corso quinquennale a ciclo unico. Il curriculum comprende discipline di carattere sia storico che scientifico oltre che attività di progettazione e realizzazione di interventi diretti sul patrimonio.

Si tratta di una evoluzione culturale, presupposto fondamentale per un dialogo più consapevole tra restauratore e bibliotecario conservatore³ e tra restauratore e archivist.

2 D.M. 26 maggio 2009, n. 87. «Regolamento concernente la definizione dei criteri e livelli di qualità cui si adegua l'insegnamento del restauro, nonché delle modalità di accreditamento, dei requisiti minimi organizzativi e di funzionamento dei soggetti che impartiscono tale insegnamento, delle modalità della vigilanza sullo svolgimento delle attività didattiche e dell'esame finale, del titolo accademico rilasciato a seguito del superamento di detto esame ai sensi dell'articolo 29, comma 8 e 9, del Codice dei beni culturali e del paesaggio».

3 Mi riferisco ai bibliotecari responsabili del patrimonio nelle biblioteche di conservazione, che non coincidono con la totalità delle biblioteche italiane, la grande maggio-

Va infine sottolineato il fatto che, per quanto la genesi e la *mission* di biblioteche e archivi possano divergere, la gestione della conservazione riguarda i materiali (carte, pergamene, inchiostri, cuoi, tele...) e le strutture del bene archivistico/librario e necessita delle medesime competenze e metodologie indipendentemente dal fatto che libri e documenti (o le foto, i manifesti e altro) si trovino in una biblioteca ovvero in un archivio.

In questo contesto, AICRAB si è proposta come punto di incontro tra le diverse professionalità impegnate nella salvaguardia del patrimonio, contribuendo alla loro formazione e aggiornamento attraverso l'organizzazione di convegni, seminari e giornate di studio nelle quali ha coinvolto di volta in volta istituzioni e università.⁴

Se la conservazione è il tema fondamentale di AICRAB, la promozione della conoscenza costituisce comunque un obiettivo importante, perché, come anticipato, appena una ristretta aliquota di cittadini accede alle raccolte che ha comunque l'onere economico di mantenere e tutelare sostenendone il costo pubblico.

Come in diverse occasioni ho già sottolineato, il patrimonio del quale non si ha contezza è un patrimonio che tende a 'sfilarsi' dall'interesse comune, al quale si decide prima o poi di non destinare più le risorse umane ed economiche indispensabili per consentirne la gestione e garantire lo svolgimento delle attività fondamentali di studio, di prevenzione dei rischi, di manutenzione e di restauro, cioè la sua conservazione. Mi sembra dunque importante il fatto che il Codice individui in entrambe le azioni di conservazione e di valorizzazione il presupposto per garantire una cura costante dei beni culturali e la loro salvaguardia nel presente e per il futuro.

Va considerato che la fruizione dei materiali librari e archivistici risente di una peculiare contraddizione che non condivide con gli oggetti del patrimonio artistico o archeologico: la fruizione di libri e documenti è infatti vincolata alla consultazione e di conseguenza alla sollecitazione delle loro componenti materiali, richiede consapevolezza e di norma ne influenza la conservazione.

Anche per questo, sempre di più la valorizzazione è coincisa quasi a senso unico con l'organizzazione di mostre, che confinano il libro

ranza delle quali annovera tra i suoi compiti fondamentali la diffusione della conoscenza, connotandosi come biblioteche pubbliche di informazione. Pur tuttavia non è infrequente che biblioteche pubbliche possiedano fondi più o meno cospicui di libri riconosciuti come beni culturali, che devono essere conservati. Se in un'epoca di gravi carenze negli organici può parere eccessivo chiedere la presenza di un bibliotecario formato per la conservazione, sarebbe forse opportuno che alla soluzione degli eventuali problemi in tale ambito collaborassero consulenti esterni qualificati.

⁴ Per le attività organizzate da AICRAB in questi anni si rinvia al sito dell'Associazione e in particolare all'indirizzo: https://www.aicrab.org/eventi/elenco/?tribe_paged=1&tribe_event_display=list&tribe-bar-date=2013-10-30&order=DESC.

e il documento 'sotto vetro', assimilandoli alle opere d'arte piuttosto che evidenziarne la specificità: sicché manufatti dinamicamente tridimensionali vengono ridotti a oggetti staticamente piani.

Mette conto notare inoltre che, nella gran parte delle mostre che espongono beni storico-artistici, archeologici ma anche di storia naturale e della scienza, libri e documenti svolgono di norma un ruolo ancillare quasi a legittimare, con la testimonianza scritta, la rilevanza storica degli altri materiali presenti, veri protagonisti delle esposizioni. Infine, si deve ammettere che le mostre di soli libri e documenti suscitano di norma uno scarso interesse nel largo pubblico, a meno che essi siano dotati di un appariscente corredo iconografico e si prestino ad essere assimilati alle opere d'arte.

Come promuoverne la conoscenza ben oltre l'ambito degli studiosi e degli specialisti e quali sono le figure professionali che, in un contesto interdisciplinare, possono contribuire a costruire dei percorsi di avvicinamento agli aspetti testuali e materiali di questo patrimonio? Questi gli spunti di riflessione offerti dal seminario napoletano, che si è articolato in una mattinata di relazioni su esperienze concrete di valorizzazione e in una tavola rotonda pomeridiana nella quale si sono ripresi i temi proposti, allargando il dibattito al pubblico in sala.

Qualche considerazione sul luogo. Fino al febbraio scorso gli eventi AICRAB si erano concentrati sostanzialmente nel Centro-Nord della penisola, con l'eccezione delle attività organizzate qualche tempo prima a Siracusa e a Palermo dalla sezione siciliana dell'Associazione coordinata da Claudia Giordano.

La preferenza per Napoli e in particolare per la Biblioteca Fra Landolfo Caracciolo si è determinata grazie al fattivo rapporto di collaborazione con l'Associazione San Bonaventura Onlus, costituitasi nel 2014 - significativamente, poco dopo AICRAB, nata nel 2013 - e impegnata soprattutto nel Centro-Sud in progetti di tutela e valorizzazione che insistono sul patrimonio artistico, museale e librario, favorendo ugualmente il dialogo interprofessionale.

All'Associazione San Bonaventura, che si è adoperata per rendere possibile lo svolgimento di questo incontro nonostante le recenti restrizioni imposte dall'emergenza Covid-19, vanno naturalmente i sensi della mia riconoscenza. Non posso trascurare l'impegno del Consiglio Direttivo AICRAB e delle Edizioni Ca' Foscari che hanno voluto ospitare questa pubblicazione nella collana «Studi di archivistica, bibliografia, paleografia» diretta dalle professoresse Flavia De Rubeis e Dorit Raines, che ringrazio sentitamente. Con Flavia De Rubeis ho un personale debito di gratitudine per aver voluto direttamente contribuire alle spese di pubblicazione del volume.

In qualità di Presidente AICRAB mi è parso doveroso far precedere i testi di questa pubblicazione da una breve introduzione soprattutto per esprimere stima e riconoscenza alle amiche e agli amici che,

nonostante le difficoltà di questo periodo, hanno confermato il loro impegno e consentito con la loro presenza lo svolgimento del seminario e la realizzazione degli Atti.

Anna Busa, esperta di marketing e di strategie digitali, apre con il primo contributo e presenta i meccanismi che influenzano i nostri rapporti con il mondo digitale, fornendo un quadro dei numeri e degli orientamenti dei navigatori del web e ponendo l'accento sulle modificazioni che gli strumenti informatici hanno indotto nella vita quotidiana, a partire dagli ambienti commerciali fino a raggiungere i contesti culturali nei quali si propone il 'marketing umanistico'.

Nella seconda parte della relazione, Busa evidenzia le tecniche utili a valorizzare il ruolo svolto da queste istituzioni nel rapporto con un'utenza sempre più attiva nell'uso e nell'applicazione degli strumenti digitali agli ambiti della cultura.

Muovendo i passi proprio dalle profonde modificazioni indotte nelle biblioteche e negli archivi dalla multimedialità, **Michela Corsini** ci coinvolge nelle modalità di valorizzazione dei luoghi della memoria, che ella ben conosce in qualità di responsabile sia della Biblioteca che dell'Archivio storico del Comune di Seravezza (Lucca). Le due istituzioni sono riunite sotto il medesimo tetto, ma le loro peculiarità sono diversamente caratterizzate anche attraverso specifiche scelte di comunicazione.

Nella Biblioteca è corrente l'impiego dei social networks, in particolare Facebook e Instagram che dall'iniziale, basilare utilizzo come sorta di bacheca degli avvisi, si sono gradualmente trasformati in strumenti di promozione delle iniziative e delle attività bibliotecarie. Un ulteriore mezzo di coinvolgimento di fasce sempre più ampie di popolazione, segnatamente di quella giovanile, è lo svolgimento di progetti di tirocinio e, in particolare, le opportunità offerte dai progetti Alternanza Scuola Lavoro, innovazione introdotta qualche anno fa dalla legge Buona Scuola, spesso controversa ma che, ben indirizzata, ha saputo dare qui risultati apprezzabili.

La valorizzazione dell'Archivio storico di Seravezza si è articolata secondo modalità diverse: oltre all'esposizione di materiale restaurato e alle visite guidate per gli studenti degli istituti presenti sul territorio, sono stati realizzati laboratori didattici sia per l'infanzia (*Filomena la Pergamena* è il personaggio creato per spiegare ai più piccoli la struttura di un archivio), sia per i più grandi, correlando le raccolte documentarie con la storia locale, e coinvolgendo i cittadini in un percorso di riappropriazione dell'archivio.

Ci spostiamo con **Paola Errani** dalla biblioteca pubblica di informazione a una delle nostre biblioteche storiche più belle, la Biblioteca Malatestiana di Cesena, presso la quale Errani a lungo ha prestato la propria opera come responsabile della conservazione. Il suo contributo sintetizza con grande efficacia il senso e le possibilità di valorizzazione di una biblioteca monumentale e del suo

patrimonio. L'impresa di rendere la Biblioteca Malatestiana fruibile al pubblico più largo potrebbe apparire facile: le sue caratteristiche storiche e strutturali ne fanno un gioiello biblioteconomico giacché non esiste al mondo biblioteca più antica che abbia conservato l'architettura, il mobilio, i codici così come li volle il signore di Cesena, Malatesta Novello, a metà del secolo XV. Questo contesto tuttavia implica di per sé rilevanti responsabilità poiché l'elevato numero di visitatori si traduce in un pubblico assai composito, che inevitabilmente si rapporta a una istituzione come la Malatestiana in modo singolare. Il quadro definito da Errani considera infatti le più diverse esigenze di fruizione, pur senza dimenticare la priorità della salvaguardia. Rinviando alla diretta lettura del suo contributo, voglio comunque sottolineare l'articolazione dell'offerta destinata agli studenti. Agli alunni della scuola primaria si insegna a 'legare' un piccolo libro, agli adolescenti della scuola secondaria di primo grado si propone l'esercizio delle antiche scritture gotica e umanistica ripercorrendo i passi di Jean d'Épinal, lo scriba francese che esemplò alcune decine di codici malatestiani; più complesso il percorso per i giovani delle scuole secondarie di secondo grado, ai quali viene illustrata la storia parallela che nel terzo quarto del secolo XVI si svolgeva a Cesena e a Magonza, dove Gutenberg realizzava le prime prove di stampa a caratteri mobili. Ai ragazzi è offerta sia l'esperienza degli amanuensi, con calami e penne d'oca, che quella tipografica, che per mezzo di un piccolo torchio consente loro di imprimere un proprio *ex libris*.

Anna Manfron, già responsabile dell'Istituzione Biblioteche del Comune di Bologna e della Biblioteca dell'Archiginnasio, apre la sua relazione citando il Manifesto IFLA/UNESCO che individua nelle biblioteche pubbliche le 'vie di accesso alla conoscenza'. Questo principio consente di stabilire un rapporto diretto con la Carta costituzionale italiana, garante non soltanto della salvaguardia del patrimonio culturale ma anche della produzione e della redistribuzione di conoscenza fondamentale per il consapevole e pieno sviluppo degli individui. La relatrice concentra l'attenzione sui fondi d'autore presenti nelle biblioteche e sull'importanza della loro valorizzazione, che potrà realizzarsi compiutamente soltanto al termine di un processo che comprenda la conservazione e l'attività catalografica e descrittiva. I materiali eterogenei che confluiscono in questi fondi (carte manoscritte, testi a stampa, fotografie, opere d'arte, oggetti, arredi ecc.) comportano competenze professionali assai articolate per la loro corretta gestione. Manfron conclude affrontando il tema delle mostre, che, nel caso specifico dei fondi d'autore, consentono non solo di avvicinare il pubblico all'opera del singolo personaggio ma di richiamare il contesto storico e culturale dal quale l'opera ha tratto origine, assumendo un potere evocativo estremamente più efficace della lettura di qualunque saggio sul tema.

Le questioni che si pongono Sofia Stefani ed Elisa Di Liberato vertono attorno a un ampio progetto (Archiporto) di catalogazione, conservazione e valorizzazione dell'Archivio da Porto custodito presso il Castello Porto-Colleoni-Thiene (VI), progetto tuttora in corso e che ha l'obiettivo fondamentale di disseminare la conoscenza di questo patrimonio in un bacino di utenza ben più ampio della famiglia alla quale esso appartiene.

Sofia Stefani, archivista, racconta la genesi e lo sviluppo del progetto e sottolinea le potenzialità offerte dalle risorse digitali - a cominciare dalla riproduzione dei catastici fino all'ingresso nel portale archivistico della Biblioteca civica Bertoliana di Vicenza - che consentono di mettere a disposizione del più largo numero di studiosi i risultati di questo lavoro.

Elisa Di Liberato, sviluppatrice di progetti culturali, si concentra invece sull'aspetto della valorizzazione, che ha puntato in un primo momento a correlare questi archivi con il territorio e successivamente a capire quali fossero gli strumenti più efficaci per sollecitare l'interesse del pubblico verso i documenti originali e i loro contenuti. Ne è nato un gioco di carte animate da personaggi e storie affiorate dallo studio diretto dei documenti, gioco nel quale non mancano riferimenti al mondo contemporaneo, come a tracciare un'ideale continuità tra vicende del passato e storia presente.

La terribile alluvione del 1966, causa di danni incalcolabili al patrimonio culturale fiorentino, è al centro dell'iniziativa della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (BNCF) presentata da **Alessandro Sidoti**, responsabile del settore conservazione e restauro della BNCF. Il progetto, denominato *Safari della memoria*, ha avuto appunto l'obiettivo di andare 'oltre le mostre' per offrire, in occasione del cinquantennale, una ricostruzione delle fasi principali dell'alluvione e dei primi soccorsi. Rielaborando le riprese fotografiche originali del novembre 1966, è stato così strutturato un percorso virtuale parallelo alla visita (in presenza e silenziosa) della BNCF: con un visore o un tablet tra le mani, i visitatori potevano scorrere le immagini storiche e confrontarle con l'aspetto odierno dei medesimi ambienti della biblioteca. Accanto a questa, sono state messe a punto altre iniziative, tra cui l'applicazione Arno66-Time Travel, un viaggio nel tempo che consentiva di passeggiare nel capoluogo toscano per riconoscere i luoghi principali dell'alluvione. Infine, va ricordata l'attività di digitalizzazione delle oltre 3.500 immagini che testimoniano l'evento del 1966, oggi disponibili nell'archivio fotografico digitale sul sito della Biblioteca nazionale fiorentina.

Anche la proposta realizzata dall'Associazione San Bonaventura assume un carattere innovativo nel progetto San Lorenzo Escape, introdotto da **Daniele Ferraiuolo**: la conoscenza della storia napoletana, dei documenti e delle collezioni librerie della Biblioteca è alla base del progetto, per il quale l'Associazione ha attinto alle esperien-

ze maturate nell'applicazione delle tecniche di narrazione basate su videoproiezioni digitali interattive. Il gioco *San Lorenzo Escape* che ne è scaturito prevede il passaggio dei giocatori (gruppi di visitatori) in quattro diversi ambienti ricostruiti in biblioteca, che costituiscono altrettante tappe di un 'percorso di fuga' attraverso il quale occorre sciogliere gli enigmi di carattere storico archivistico-bibliografico proposti utilizzando strumenti multimediali di notevole effetto, come può testimoniare chi scrive, che si è voluta cimentare - con alterna fortuna - in questa esperienza immersiva e coinvolgente. Sono particolarmente lieta del fatto che, anche grazie al *San Lorenzo Escape*, si sia notevolmente incrementato il rapporto con l'utenza poiché il gioco ha indotto a entrare in biblioteca una parte di cittadini che non l'aveva ancora frequentata.

Prima tra gli ospiti della tavola rotonda del pomeriggio, **Mariella Guercio**, docente di archivistica e già presidente dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana (ANAI), esprime nel suo testo un fermo scetticismo nei confronti delle mostre in generale e, segnatamente, dell'applicazione del 'mostrismo' (neologismo che ella riprende con una citazione dell'autore, Armando Petrucci) in ambito documentario. Guercio sottolinea come gli archivisti abbiano costantemente rigettato l'adesione acritica a iniziative - assai diffuse dagli anni Novanta del secolo scorso - risoltesi sovente in un investimento di risorse economiche e umane che avrebbero potuto avere una migliore destinazione se rivolte al funzionamento degli archivi. Viene altresì evidenziata la carente attività di valorizzazione del patrimonio documentario del nostro Paese, che ha condotto a una sorta di «rimozione collettiva o di amnesia generalizzata» (106) dell'esistenza di tale patrimonio. A questo si aggiungono il depauperamento di risorse umane, professionali ed economiche che ha colpito negli ultimi anni le cenerentole della cultura, vale a dire gli archivi e le biblioteche, nonché le debolezze in tema di aggiornamento professionale e di formazione sia nell'ambito delle associazioni di settore sia in quello accademico, carenze che determinano il rischio per questo settore di finire abbandonato a se stesso. Non manca un accenno alla digitalizzazione, considerata, per molti anni, la soluzione ideale per i problemi degli archivi: se non c'è dubbio che essa consente di mettere a disposizione degli studiosi importanti raccolte consultabili anche da postazioni remote, per contro la conservazione del materiale digitale rappresenta un dilemma del quale è difficile venire a capo.

Il direttore della Fondazione Ugo e Olga Levi Onlus di Venezia, **Giorgio Busetto**, richiama il problema cruciale della selezione nella conservazione, ribadendo la necessità di scegliere il materiale da salvaguardare giacché non è realisticamente possibile conservare tutto.

Comprendo queste riflessioni, che mi danno l'opportunità di ricordare come i documenti siano soggetti a una selezione a monte che

scarta tutto il materiale non riconosciuto di rilevanza storica tale da determinarne l'obbligo di essere trasmesso ai posteri. Solo ciò che rimane in archivio entra a far parte del patrimonio culturale proprio perché venga conservato (art. 10 del Codice).

Diverso è il discorso per il materiale librario. Non tutti i libri sono beni culturali, anzi: per la gran parte di essi, quelli che si trovano nelle biblioteche pubbliche d'informazione (quali le biblioteche scolastiche ricordate dall'autore) il valore più rilevante è quello di uso e, quando logorato dall'uso, il volume può essere riparato o sostituito con un'altra copia.

Anche per quanto riguarda la produzione editoriale contemporanea, la conservazione è più che selezionata, riguarda pochi esemplari (tre o quattro, a seconda della regione nella quale ha sede l'editore) ed è regolata dalla normativa del deposito legale.

Tra le tante sollecitazioni che propone, Busetto ricorda l'importanza di consentire l'accesso del pubblico al patrimonio, giacché è più immediato il controllo delle condizioni di conservazione del materiale 'frequentato' piuttosto che di quello custodito in depositi o magazzini.

Questo pone l'accento sulla ricaduta che la digitalizzazione comporta in termini di fruizione degli originali: essa favorisce la frequentazione di biblioteche e archivi o, viceversa, porta verso il progressivo svuotamento delle sale di consultazione?

Di tutt'altro tenore è la relazione di **Micaela Procaccia**, presidente dell'Associazione Nazionale Archivistica Italiana, ANAI, che riprende e amplia il tema del 'mostrismo' di Armando Petrucci (termine definito «come una variante di approccio superficiale al patrimonio culturale»), esprimendo disappunto per le modalità con le quali vengono di norma esposti i documenti d'archivio, offerti alla lettura ma senza alcun contesto che ne evidenzi le peculiarità e ne favorisca la comprensione anche a coloro che non hanno familiarità con le scritture documentarie.

Da ciò l'autrice fa discendere la constatazione che il patrimonio archivistico è destinato allo studio piuttosto che all'esposizione, anche se è possibile formulare alcune proposte per la sua migliore valorizzazione, coinvolgendo magari le più giovani generazioni di potenziali utenti. Ciò è avvenuto, ad esempio, nel caso degli Archivi di Stato che hanno organizzato una caccia al tesoro per bambini delle scuole primarie utilizzando i fac-simili dei documenti originali. Procaccia non dimentica infine il contributo che può venire, in questo periodo nel quale la grave situazione sanitaria limita i movimenti, dalle raccolte archivistiche che le tecniche di digitalizzazione mettono ormai a disposizione di un largo pubblico. L'augurio chiaramente espresso è quello che in un futuro che confidiamo prossimo, post-pandemico, si investa davvero «nella tutela del patrimonio, nel reclutamento dei professionisti, nella progettazione della comunicazione, ricordando il ruolo strategico degli archivi nella costruzione di quel sentimento

civile di appartenenza alla comunità che oggi sta tenendo insieme la società italiana» (125).

Nel suo contributo, **Martín M. Morales**, direttore dell'Archivio della Pontificia Università Gregoriana, si chiede (ci chiede?) se prima di andare 'oltre le mostre' se ne sia compresa appieno la problematica giacché, citando la Metafisica aristotelica, difficilmente potrà sciogliere un nodo chi non sa come farlo. Entrando nel cuore del problema, Morales sottolinea come le mostre di materiali archivistici e librari pongano a repentaglio la conservazione di questo patrimonio. Pur tuttavia, esse continuano a diffondersi più per la domanda posta dal sistema economico - che assimila i beni culturali al 'petrolio dell'Italia' o, poco più elegantemente, al 'cibo per la mente' - piuttosto che per una reale esigenza culturale.

L'altra connotazione che Morales intravede nel libro e nel documento oggetto di mostre è quella di 'cosa semiofora' difesa da alcuni e bersagliata da altri, connotazione che contrasta comunque con la semantica di mercato basata piuttosto sul binomio scarsità/abbondanza donde origina l'inclusione, quantomeno per il libro antico, nell'ambito del patrimonio culturale. D'altra parte, anche il termine 'valorizzazione' potrebbe etimologicamente essere letto come l'incremento (fittizio, secondo gli autori citati) del valore di una 'merce'. Mi è impossibile rendere in modo sintetico la piena articolazione dei temi affrontati da Morales, dalla digitalizzazione/volgarizzazione, all'"abuso di sapere" degli esperti, ma non vorrei omettere di citare la realizzazione, da parte dell'Archivio della Pontificia Università Gregoriana, della piattaforma GATE (Gregorian Archives Text Editing), un ambiente virtuale nel quale i 'saperi' cooperano in modo transdisciplinare «integrando cioè diversi punti di vista nell'osservazione di complessità superiori alle stesse discipline» (134).

Non mi resta che invitare alla lettura diretta di questa e delle precedenti relazioni tutti coloro che avranno avuto la pazienza di seguire i miei argomenti fino a questo punto.

Concludo con una nota personale legata alla situazione che tutti noi stiamo vivendo. L'organizzazione del seminario napoletano è coincisa con l'inizio della pandemia Covid-19 che dalla scorsa primavera ha mutato profondamente le nostre abitudini, i nostri progetti e le nostre aspettative. Alla fine di febbraio 2020, all'approssimarsi del giorno fissato le idee non erano ancora chiare sugli sviluppi che avrebbe avuto la diffusione del virus. Il Consiglio Direttivo AICRAB discusse a lungo se confermare l'incontro e, alla fine, la decisione fu unanimemente positiva. Si trattò di un evento in presenza - era ancora imprevedibile l'affollarsi di impegni su Zoom, Teams, Google Meet e le altre piattaforme che da lì a poco avremmo dovuto gestire - e provvidenzialmente tutto andò nel migliore dei modi, senza conseguenze per la salute degli intervenuti.

Nei mesi successivi AICRAB ha organizzato alcuni webinar, il primo dedicato alle modalità della ripresa dopo l'emergenza pandemica, il secondo alla risoluzione dei problemi che la chiusura repentina imposta dal confinamento aveva determinato negli archivi e nelle biblioteche, con particolare riferimento all'insorgere di infezioni e infestazioni correlate alla mancanza di controllo dei parametri ambientali nei locali (anche magazzini e depositi librari) rimasti senza personale per alcuni mesi. La numerosa partecipazione a questi seminari online ci ha convinto dell'opportunità di mettere a disposizione le registrazioni dei webinar sul canale YouTube appositamente aperto dall'Associazione.⁵

È, questo, il piccolo contributo di AICRAB a tutti gli archivisti, bibliotecari e restauratori in difficoltà per carenza di mezzi e di linee guida univoche alle quali fare riferimento in un momento particolarmente complesso.

Non c'è forse bisogno di sottolineare come la pratica delle attività di conservazione, sovente negletta già in periodi di normalità, abbia risentito in maniera estremamente negativa dei condizionamenti imposti dal lungo confinamento.

Il fatto che, nei mesi di massima privazione delle nostre possibilità di movimento, le biblioteche di tutto il mondo abbiano messo a disposizione ad accesso libero migliaia di testi in formato digitale non ha protetto i volumi che contenevano quei testi dall'umidità, dalle infezioni, dagli attacchi entomologici. Se ci fosse stato ancora bisogno di comprendere che solo la conservazione è in grado di farsi carico della salvaguardia materiale di libri e documenti, in questo drammatico frangente ne abbiamo fatto l'esperienza peggiore.

Mentre consegno queste note all'editore (ottobre 2020), prima ancora che tutte le biblioteche e gli archivi siano riusciti a riprendere le attività congelate la scorsa primavera e a risolvere le criticità subentrante, la situazione di diffusione del Coronavirus pare precipitare di nuovo e non è possibile prevedere quali saranno i suoi sviluppi futuri. Voglio credere fermamente che non ci ritroveremo in una situazione di crisi sanitaria tale da giustificare una nuova chiusura totale degli istituti, ma ancora più auguro a tutti noi di aver imparato dall'esperienza già subita che il patrimonio non si conserva da solo e che sono necessarie consapevolezza e competenza anche per chiudere le porte di archivi e biblioteche avendo preso tutte le precauzioni preventive affinché non siano ancora sempre i beni culturali a pagare conseguenze insostenibili.

5 L'accesso alle registrazioni dei webinar «Coronavirus: la gestione del materiale archivistico e librario nella fase 2» e «Gli ospiti indesiderati. Fase 2: il rientro negli archivi e nelle biblioteche e il rischio delle infestazioni» è possibile da <https://www.aicrab.org/news/>.